

COLTURE ORTICOLE

Per il pomodoro meglio aiuti disaccoppiati o no?

Esperti al lavoro per valutare l'impatto sulla filiera europea di diverse ipotesi di riforma dell'organizzazione comune di mercato. Le variabili in gioco sono molte e complesse.

L'Unione europea è uno dei principali produttori di pomodoro da industria a livello mondiale, con un volume di materia prima pari a circa undici milioni di tonnellate, quasi un terzo dell'offerta mondiale. In particolare, in Italia la quota preponderante della produzione nazionale di pomodoro viene lavorata dall'industria di trasformazione per ottenere conserve, salse e succhi. Una gamma di derivati tanto ampia ci ha consentito, finora, di detenere la *leadership* di questi prodotti in Europa.

Nel nostro Paese negli ultimi dieci anni si è assistito ad una crescita della superficie coltivata in tutte le regioni del Nord, ma soprattutto in Emilia-Romagna. All'opposto, nel Mezzogiorno l'area investita a pomodoro da industria si è ridotta notevolmente e, parallelamente, si è assistito ad uno spostamento della produzione da alcune zone tradizionali, come la Campania, verso altre come la Puglia e la Basilicata. I mutamenti nella geografia della produzione agricola vanno interpretati anche alla luce della diversa struttura del settore industriale: in Emilia-Romagna, nel periodo considerato, la capacità di produzione totale è rimasta sostanzialmente inalterata, a fronte di un dimezzamento del numero delle imprese, scese da oltre sessanta a circa una trentina; in Campania, invece, il numero di imprese di trasformazione è rimasto superiore al centinaio e solo una dozzina di impianti sono presenti in Puglia.

LE RICADUTE IN ITALIA

Proprio per le potenziali ricadute sul tessuto economico di alcune regioni italiane, la posizione assunta dall'Ue nei confronti del settore dei pomodori trasformati è uno degli aspetti più delicati della recente proposta di riforma dell'Ocm ortofrutta. L'intenzione della Commissione di Bruxelles è formalmente giustificata dall'andamento delle spese sostenute per il sostegno al settore, diminuite meno

di quanto ci si sarebbe augurato anche dopo la riforma introdotta con il regolamento 2699/2000, che ha creato il regime di soglia nazionale, in sostituzione del precedente meccanismo del prezzo minimo garantito al produttore. Negli ultimi anni la spesa ha infatti viaggiato verso i quattrocento milioni di euro, anche a causa della spinta produttiva della Spagna (Graf. 1).

In questo quadro il meccanismo di sostegno, che prevede una riduzione dell'aiuto a tonnellata in caso di superamento della quota nazionale, ha esercitato una pressione al ribasso sull'ammontare degli aiuti già dalla campagna 2006-2007, quando l'Italia ha subito un taglio del 12% e la Spagna addirittura del 32%, anche se non su tutta la gamma produttiva.

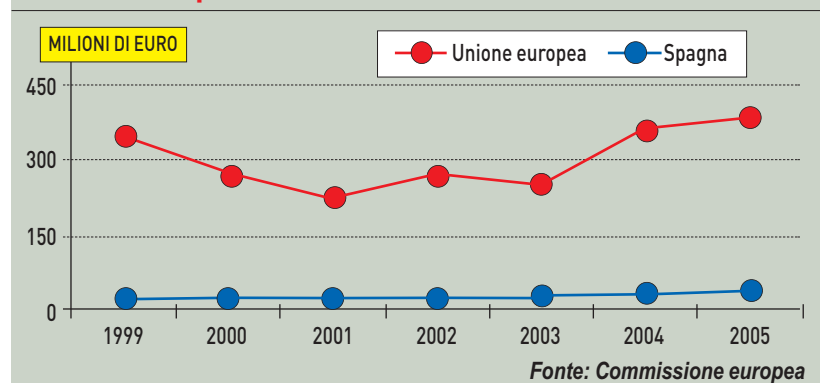
La recente proposta di riforma dell'Ocm ortofrutta ha preso spunto proprio dall'avvenuta riduzione dell'aiuto nella campagna 2006-2007.

Secondo la Commissione, l'introduzione di un meccanismo di aiuti disaccoppiati migliorerebbe in tempi brevi il grado di efficienza dell'intera filiera, garantendo al settore industriale di continuare a rimanere competitivo anche in futuro.

Nella prospettiva dell'introduzione di aiuti non accop-

FABIO LUNATI
Nomisma
Agricoltura ed Industria
Alimentare, Bologna

Graf. 1 - Unione europea: andamento degli aiuti al pomodoro trasformato dal 1999 al 2005.



piati alla produzione, il punto interrogativo più importante è rappresentato dalle conseguenze che deriverebbero all'approvvigionamento dell'industria conserviera. Il tema è di estrema attualità, in quanto già il sistema attuale genera fluttuazioni che hanno dei riflessi sul meccanismo di approvvigionamento dell'industria. In Spagna, la prospettiva delle penalizzazioni generate dallo "sforamento" della soglia avvenuto negli ultimi anni ha determinato una contrazione delle semine, a dimostrazione che anche il meccanismo attuale può generare una situazione di squilibrio tra domanda ed offerta.

LA POSIZIONE DELLA COMMISSIONE UE

Nella relazione di accompagnamento alla recente proposta di riforma dell'Ocm si afferma che le simulazioni realizzate sulla rete delle aziende agrarie appartenenti alla Rica dimostrerebbero che i margini di profitto netto ad ettaro del pomodoro da industria nei principali bacini europei di produzione continuerebbero ad essere ancora più alti di quelli di altre possibili colture concorrenti, come - ad esempio - i cereali. In tale ottica, almeno nel breve termine, sarebbero fugati i timori di un abbandono massiccio e generalizzato della produzione di pomodoro da industria.

Le valutazioni provvisorie della Commissione sembrano assicurare che, anche in assenza di un regime di aiuti accoppiati, i margini di profitto aziendali stimati assicurarebbero la permanenza della coltura nei principali bacini orticoli, almeno nel breve periodo. Nel lungo periodo i produttori meno competitivi, cioè con appezzamenti di dimensioni ridotte incapaci di sfruttare i vantaggi della meccanizzazione, quelli con un'organizzazione aziendale carente o localizzati in aree marginali, potrebbero venire espulsi

dal settore. Il loro posto verrebbe comunque preso da aziende di dimensioni più ampie, garantendo così un "ricambio generazionale" vantaggioso per il sistema e favorendo l'entrata di soggetti economici più efficienti.

Quello brevemente sintetizzato è solo uno dei tanti possibili scenari. Alcuni istituti internazionali hanno cominciato a valutare i prevedibili impatti che potrebbero derivare al sistema del pomodoro trasformato dall'applicazione della riforma, partendo da ipotesi di lavoro diverse. In ordine di tempo, il contributo più recente, probabilmente meno legato ad interessi specifici, è quello fornito dall'Università olandese di Wageningen, che ha provato a valutare l'impatto sul settore in Europa alla luce di due possibili ipotesi di applicazione della nuova Ocm ad un modello (Hortus) di equilibrio elaborato specificamente per la filiera ortofrutticola dell'Ue a 25 (Tab. 1).

Il modello ipotizza due scenari: il primo, basato su una riduzione immediata dei sostegni, non affiancata da altre misure, porterebbe ad una drastica riduzione in tutta l'Unione europea delle superfici a pomodoro, con una punta del - 36% in Italia. Gli agricoltori, in questo scenario, punterebbero su altre colture compatibili con il piano colturale dell'azienda. La necessità da parte dell'industria di disporre di materia prima attutirebbe l'impatto sui prezzi pagati al produttore, che calerebbero solo di qualche punto percentuale, andando così ad incidere pesantemente sui costi delle aziende di trasformazione, che sarebbero costrette a migliorare in efficienza per continuare ad essere competitive. L'industria di trasformazione nazionale correrebbe quindi il rischio di perdere terreno sul mercato interno, a vantaggio delle importazioni extra-comunitarie.

Il secondo scenario prevede invece un regime di aiuti non accoppiato, ma con distribuzione degli stessi sugli ettari eleggibili a disposizione delle aziende di una determinata area. In questo caso, il meccanismo di ripartizione del sostegno limiterebbe la riduzione delle superfici, che calerebbero del 15%. La maggiore disponibilità di produzione determinerebbe un calo consistente dei prezzi, circostanza negativa per gli agricoltori, ma favorevole per l'industria di trasformazione, che risulterebbe più competitiva sia sul mercato nazionale che rispetto alle importazioni. In entrambi i casi le variabili in gioco sono molteplici, motivo per cui i risultati dei modelli di analisi vanno valutati più come un esercizio teorico che come l'effettiva ricaduta delle due ipotesi sul comparto. Tuttavia, la partita che si va a giocare è complessa, ed il proliferare di contributi di analisi è utile per orientare le scelte nella direzione migliore. ■

Tab. 1 - Filiera del pomodoro: l'impatto di due diverse ipotesi di riforma dell'Ocm (modello Hortus) in Italia e Spagna.

SCENARIO I (eliminazione dei sostegni)		
VARIABILI DEL MODELLO	ITALIA	SPAGNA
Costi dell'industria di trasformazione	+ 48,6%	+ 49,7%
Prezzi al produttore	- 1,4%	- 1,45%
Superfici investite	- 36,5%	- 36,5%
SCENARIO II (disaccoppiamento e regionalizzazione)		
VARIABILI DEL MODELLO	ITALIA	SPAGNA
Costi dell'industria di trasformazione	+ 27,5%	+ 36,4%
Prezzi al produttore	- 22,5%	- 13,6%
Superfici investite	- 15,0%	- 9,9%

Fonte: F. Bunte/P. Roza (LEI - Gennaio 2007)